

INTER-ESSE

Collana di studi filosofici, politici e giuridici diretta da TERESA SERRA

NUOVA SERIE – Sezione Storia politica

CHRISTIAN SOLINAS

FENOMENOLOGIA DEL SARDISMO

Cento anni di ideologia e prassi politiche



G. GIAPPICHELLI EDITORE – TORINO

PRESENTAZIONE

Questo volume inaugura una nuova sezione della Collana INTERESSE, che intende affiancare agli studi filosofici, politici e giuridici, ricerche e studi sulla vita politica.

Pur senza aver dato vita ad una sezione specifica avevamo inserito in collana il volume di Maria Teresa Antonia Morelli, *Il Rotary International, l'Italia e il distretto 2080. Una storia istituzionale*, arricchendo la collana col supporto della storia politica e delle istituzioni.

Il volume, che qui si pubblica, ha confermato l'importanza di comprendere la vita culturale e politica anche attraverso il necessario raccordo tra essa e il pensiero.

Molto bene in questo volume si sperimenta l'importanza che la filosofia del diritto insegnata nelle università tra gli anni 20-23 ha avuto per il sardismo, per la formazione dei giovani nella definizione di una identità sarda e per la formazione della classe dirigente e della classe politica.

Per quanto riguarda il sardismo, esso diventa il perimetro esterno del PSd'Az e, quindi, riveste importanza per i suoi fondamenti filosofici e politici. Si tratta di una esperienza politica che, nella sua lunga vita, ha cercato le costanti di lunga durata.

Il tema della Questione sarda, caratterizzata dal riconoscimento dell'assoluta specialità della Sardegna rispetto all'intera Europa, si pone come la "moderna formulazione sintetica del fascio di questioni storiche irrisolte di lunga durata le cui radici erano da ritrovare ben prima della contemporaneità rivoluzionaria francese da cui sembrava dovesse iniziare la Storia".

Non entro nella discussione sulla ricostruzione di cento anni di 'sardismo' operata dall'interno, da chi fa vita politica attiva e conosce bene il problema.

La passione politica spinge a ricercare la logica ferrea che accompagna tutta la storia del sardismo, evidenziando la dimensione federativa ma anche la dimensione etno-simbolica dell'indipendenza.

La specialità della questione sarda emerge da una ricostruzione che costituisce una tessera del mosaico della vita politica nazionale.

TERESA SERRA

Direttore della Collana di studi filosofici,
politici e giuridici INTER-ESSE
presso la Casa editrice Giappichelli di Torino

Professore Emerito di Filosofia Politica,
Università "La Sapienza", Roma

INTRODUZIONE

Il Partito Sardo d’Azione ha superato i cento anni di vita, attraversando la storia politica della Sardegna, dell’Italia e dell’Europa lungo i crinali complessi delle tante transizioni epocali del “secolo breve” fino al terzo millennio. Lo ha fatto sempre con lo stesso nome e con lo stesso simbolo. Ha eletto propri rappresentanti nella Camera del Regno, nell’Assemblea Costituente e nel Parlamento repubblicano oltre che nel Consiglio Regionale della Sardegna e nel Parlamento Europeo. Ha visto tramontare la monarchia e i regimi totalitaristi con le loro ideologie, conoscendo gli orrori della guerra, partecipando in prima linea alla resistenza e alla ricostruzione politica, civile e morale del Paese sempre con elaborazioni e proposte d’avanguardia e di alto profilo. Di questo lungo percorso hanno scritto in tanti, per lo più con due tare evidenti. Da un lato, si è fatta più una cronaca – peraltro, spesso, lacunosa per non dire selettiva – dei principali eventi, dei Congressi e delle personalità che popolano l’immaginario *Pantheon* laico del sardismo. Dall’altro, si è consolidato il tentativo costante di una nutrita schiera di militanti e intellettuali d’area, principalmente socialisti e progressisti, di ricostruire – non senza forzature e manipolazioni – la complessità ellittica del sardismo su un’asserita linea “rossa” di continuità univoca, giusta la quale non vi sarebbe cittadinanza agibile e coerente per il PSd’Az se non all’interno dell’unica grande e nobilitante storia della sinistra.

Certo non sono mancate alcune luminose eccezioni che hanno affrontato con rigore storiografico e scientifico alcuni elementi qualificanti del pensiero sardista e dei suoi principali ideologi; tuttavia, ad oggi mancava un contributo organico sui fondamenti filosofici e politici del sardismo, che ne tratteggiasse i presupposti etnico-culturali e le costanti di lunga durata alla base della sua intrinseca coerenza nel ricercare soluzioni strutturali ai nodi irrisolti della questione sarda.

Dinanzi alla contemporaneità, contraddistinta da partiti leaderistici, movimenti estemporanei o alchimie parlamentari che generano cartelli elettorali invece di omogenei raggruppamenti portatori di una tavola valoriale condivisa e di una ben distinta *weltanschauung*, il PSd’Az può vantare a buon tito-

lo il blasone della longevità, il primato federalista in Europa e una solida dottrina politica, meritevoli di una narrazione capace di ricollegare le radici profonde della sua ontologia alle ali di un futuro preconizzato e agognato nell'azione del quotidiano.

Senza radici non si vola: in una frase lapidaria tratta dal lucido pensiero di Giovanni Lilliu, è sintetizzato il senso complessivo del presente lavoro. L'endiadi *Radici/Alì* è un dispositivo che sta alla base di qualsiasi progettualità che ambisca, tramite il riconoscimento di un passato attualizzato, a elaborare una nuova visione etico-politica giocata sulla continuità.

La scrittura eteronoma dell'ideologia sardista, come detto, ha prodotto studi e ricerche assai parziali, non di rado viziati da pregiudizi ideologici e settari, così come non disinteressate operazioni editoriali, tutti accomunati da parecchie distorsioni interpretative che hanno diretta rilevanza politica.

A monte, non è stato ancora sufficientemente chiarito se il PSd'Az sia un partito etnico (o a base etnica e pertanto non rientrante nella logica degli schieramenti tradizionali), o se invece, in forza di una mai dimostrata appartenenza a una delle ideologie novecentesche, debba omologarsi e indirizzarsi verso precise e preconfezionate alleanze.

E infine, una parte non trascurabile delle distorsioni rilevabili è direttamente collegata al tema della profondità storica da cui partire per il collegamento organico tra fondamenti e attualità. Una cosa è infatti prediligere una visione del sardismo come fenomeno eminentemente contemporaneo, al massimo riconducibile alle grandi filosofie della Modernità; altro conto è stabilire se il sardismo, in quanto fenomeno politico novecentesco, costituisca o meno una risposta attuale a problemi strutturali di lunga durata, che solo nell'Ottocento ha trovato una brillante formula di sintesi nella "Questione Sarda".

Nel presente lavoro, che per la prima volta offre una visione complessiva e di sintesi dei fondamenti filosofici e politici del sardismo, si parte dal presupposto che la ricerca delle radici etniche della nazione sarda (per parafrasare Anthony Smith) debba avvenire tramite due linee direttrici: la ricostruzione della traduzione politica moderna e la ricerca delle costanti di lunga durata. Ritrovare la linea negletta di continuità, e *bypassare* la ricerca delle radici nella storia più recente, consente di attivare due processi di identificazione: da un lato, nella ricerca mitico-politica ed etno-simbolica si ritrovano radici nobilitanti (espressione di un passato glorioso corrispondente all'Età dell'Oro con cui grandi nazioni hanno legittimato la propria esistenza); dall'altro, la lunga durata consente di correlare in una linea di continuità un passato nobilitante utile in chiave mobilitante per le azioni del progetto attuale.

Non si tratta di questioni oziose o di dissertazioni intellettualistiche, come dimostrano tra l'altro i feroci attacchi che sono stati scagliati contro l'assertore del paradigma della «costante» nella storia isolana, Giovanni Lilliu. Si tratta di questioni politiche di grande rilevanza. Legittimare la Nazione Sarda significa stabilire se l'indipendenza passata si possa oggi ripristinare per via politica. Rifarsi a una storia dipendentistica, coloniale, o in qualche caso di autonomia politica, presuppone che la Nazione mancata, fallita o abortiva, al massimo possa riesumarsi nella visione riduttiva di una mera autonomia che, per quanto speciale, è ottriata.

La "Questione Sarda" non nasce con l'altro padre del sardismo, il federalista Giovanni Battista Tuveri (che in pieno Ottocento pure diede forma a quella espressione, sintetica e moderna, la quale, tuttavia, è consapevolmente una metafora politica che rimanda alle scaturigini di un passato molto risalente). Si tratta semmai di un fascio di questioni, legate all'insularità e al rapporto con l'area euro-mediterranea, che a partire dal crollo della civiltà nuragica e quindi dall'egemonia fenicio-punica e poi romana, diventa una questione di dipendenza che deve essere risolta per via politica.

Il sardismo è la prima e unica forza politica che si è proclamata erede della Questione Sarda interpretata alla luce della lunga durata. Il PSD'Az è lo strumento contemporaneo per suturare una ferita che ha radici nella storia antica. Pertanto, non è un partito destinato a fondersi in calderoni politici di scarso respiro; non è assimilabile a una lista civica o a un partito leaderistico; e non porta le sorti di una forza destinata a scomparire una volta che la Questione Nazionale Sarda trovi un suo compimento all'insegna della indipendenza. Esigenze insopprimibili, connaturate alla dimensione oggi nazionalitaria, domani all'insegna della statualità, e in ogni caso inserite nel solco innovativo del federalismo, impediscono di vedere nel sardismo una esigenza transeunte per risposte estemporanee. Il concetto di Nazione, storicamente determinato, si basa su un sottostante "sentimento della nazionalità" (per riprendere una stupenda immagine di Antonello Satta) che oltrepassa allegramente la politica del tempo breve e si affaccia a una tradizione obliata per ragioni strumentali o disinnescata con polemiche superficiali.

Solo in questa cornice, che recupera dell'esperienza del PSD'Az tutta la ineliminabile complessità degli apporti filosofici e politici e la storicità delle varie rispettive declinazioni, è ora possibile fare chiarezza sugli stessi termini fondamentali della questione: il "sardismo" è il perimetro esterno del PSD'Az. Se volessimo utilizzare a meri fini euristici le categorie semiologiche di De Saussure, potremmo dire che se il PSD'Az è il "significante", il sardismo ne è il logico "significato". Sotto questo profilo, il sardismo diffuso è, semplicemente, un errore di prospettiva. Tutti gli apporti "esterni" che sono stati poi me-

tabolizzati nella chiave del moderno sardismo politico, pur nella straordinaria varietà e complessità dei riferimenti, hanno un minimo comun denominatore: sono elementi vitali al servizio di quella che Lilliu ha definito “Questione Nazionale Sarda”, intesa come elaborazione etno-antropologica, storico-culturale e filosofico-politica al servizio del sentimento sardista che, con il PSD’Az, mira a lavorare politicamente per restaurare nei nuovi termini contemporanei la memoria di lunga durata della Sardegna come soggetto attivo e proattivo della storia.

Il presente studio, che nasce per rendere giustizia della ellitticità del sardismo rispetto alle letture riduzionistiche dominanti, rilegge *sine ira et studio* aspetti controversi della storia del sardismo: il Sardofascismo, interdetto per lungo tempo da una onesta analisi storiografica in ragione della condanna morale e politica del regime fascista e che qui invece trova una dimensione estesa anche alla straordinaria esperienza del “sardismo culturale” che, in pieno Ventennio, ha permesso alla cultura sardista di diffondersi comunque; la molto controversa figura di Emilio Lussu, che fuori dalle facili canonizzazioni, rivela aspetti lasciati in ombra perché scomodi rispetto alla figura dell’uomo di Plutarco che una certa parte cerca da decenni di consolidare; la ricollocazione del sardismo nell’alveo del pensiero federalista e non autonomista, come ormai da decenni si tenta di scrivere per normalizzare il pensiero sardista e collocarlo nel contenitore del pensiero autonomistico; la rilettura, *per tabulas*, delle posizioni antitetiche delle forze di sinistra, PCI in testa, che con Renzo Laconi e Sebastiano Dessanay in particolare hanno scientemente e palesemente avversato il progetto sardista di Statuto in seno alla Consulta Regionale; la critica radicale al “sardismo diffuso” (e la correlativa sconfessione dei tentativi di Umberto Cardia di collocare Gramsci nell’alveo del pensiero federalista); la contestualizzazione del pensiero etnicista e indipendentista, anche tramite una ricognizione del linguaggio politico-giuridico utilizzato; e infine, una volta che Tuveri, tramite il pensiero idealistico solariano, entra di diritto nel *Pantheon* sardista, la medesima operazione riguarda anche il neosardismo che approfondisce i temi del primo sardismo e, *dulcis in fundo*, Giovanni Lilliu che tanto ha ispirato la filosofia politica sardista indirizzandone, finalmente, l’orientamento verso la lunga durata.

In questo senso, il filo della continuità, o costante, si ritrova nella reinterpretazione attualizzante di elementi storici solo in apparenza tra loro slegati: la dimensione federativa del territorio comunitario in epoca nuragica; la mitopoiesi come recupero della dimensione nazionale interrotta e la dimensione etno-simbolica della indipendenza; la cultura dei sottosuoli isolani che, nella loro dimensione etno-antropologica, fungono da matrice della vera specialità; il recupero della storia nobilitata come motore della mobilitazione

etico-politica; l'identità partitica come garanzia di una politica orientata alla Questione Sarda. E poi, via via, i vari temi emergenti, che della continuità sono solo gli eredi in chiave contemporanea.

Solo con un partito e una ideologia riconoscibili è possibile elaborare una linea politica fluida, fatta di alleanze a tempo e per programmi, e di una rinnovata capacità di reinterpretare senza dogmatismi o Patristiche ideologiche che i Padri del sardismo, alla luce delle nuove sfide, non potevano prefigurare.

Il sardismo così ricostruito in tutte le sue ipostasi, nella dialettica interna ed esterna, nella pluralità delle posizioni tattiche, rappresenta l'antidoto alla omologazione rispetto alle ideologie contemporanee. E i processi di identificazione che fanno del sardismo uno strumento sempre attuale riposano sul fatto che la tattica non ha mai travolto la interna e profonda dimensione strategica di un Partito e di una ideologia al servizio dei diritti inalienabili di tutti coloro che hanno scelto di sentirsi figli della Nazione Sarda.

CAPITOLO PRIMO

I FONDAMENTI FILOSOFICI
E POLITICI DEL PRIMO SARDISMO

SOMMARIO: I. Premessa. – II. Dalla guerra al superamento dell'arretratezza: itinerari storici e filosofico-politici. – III. Un nuovo paradigma storiografico. – IV. Gli "studi sardi" di Gioele Solari e il primo sardismo. – V. "Sardi del Risorgimento": il contributo di Alessandro Levi alla causa sardista. – VI. La filosofia vichiana in Sardegna e il primo sardismo: gli influssi "oscuri" di Benvenuto Donati. – VII. Le conseguenze dell'uso politico della storia nel primo sardismo.

I. *Premessa*

«Il sardismo viene da lontano». Questa affermazione non sempre è stata considerata nella sua straordinaria capacità di sintetizzare l'esistenza di un filo di continuità nobilitante capace di riconnettere in un unico codice l'intera storia della Sardegna, a cui il sardismo ha fornito una nuova traduzione politica.

Se non si imposta il problema nei termini della *longue durée*¹, il fenomeno politico più rilevante nella storia della Sardegna, vale a dire la fondazione del PSd'Az, resterebbe infatti ancora derubricato a fatto causato eminentemente da eventi contemporanei.

La leggenda del sardismo nato d'incanto nelle trincee della prima guerra mondiale aveva trovato, già nei protagonisti della prima ora, importanti disconferme. Militavano, infatti, fondate ragioni per ritenere che la tragedia bellica avesse solo accelerato nelle giovani generazioni isolate la consapevo-

¹L'espressione *longue durée*, o 'lunga durata', è stata utilizzata dalla scuola storica francese (M. Bloch, L. Febvre e F. Braudel in particolare) per definire il proprio approccio metodologico, sociale e scientifico, rivolto ad analizzare più le strutture storiche di lunga durata che i singoli eventi contemporanei.

lezza circa la assai risalente necessità di un riscatto politico della Sardegna. Anche a prescindere dall'ovvio ricordo del 1848 – quando l'isola rinunciò maldestramente alle vecchie istituzioni e agli antichi privilegi del Regno e simbolicamente creò una cesura con un passato di autodeterminazione – la generazione combattentista, che di lì a poco avrebbe costituito il più grande esperimento politico della storia isolana, si era formata o, quanto meno, aveva ben presenti, i contemporanei “studi sardi” di filosofi del diritto del calibro di Gioele Solari², Alessandro Levi³ e Benvenuto Donati⁴ i quali, nel decennio 1913-1923, avevano contribuito con grande autorevolezza a retrodatare l'asticella della Modernità isolana dal 1848 al Seicento vichiano, e a nobilitare in ogni caso la storia moderna dell'isola con la riscoperta delle fondamentali connessioni degli intellettuali e dei politici sardi con le correnti più avanzate della cultura politica risorgimentale.

Da quel momento la “Questione sarda”, codificata magistralmente da Tuveri⁵, non appariva più come una formula contemporanea, a differenza

² Gioele Solari (Albino [BG] 1872-Torino 1952), filosofo del diritto, accademico dei Lincei, e maestro di Norberto Bobbio, insegnò a Cagliari (1912-1915), Messina (1915-1918) e Torino (1918-1948). Di formazione giovanile tardo-positivista, fu il massimo esponente dell'idealismo sociale, e grande e originale studioso della filosofia kantiana ed hegeliana. Definito “maestro dei maestri”, ha formato alcune tra le maggiori personalità della cultura italiana del Novecento. Opere principali: *Filosofia del diritto privato* (1930); *Studi storici di filosofia del diritto* (1949); *Studi Rosminiani* (1957); *La filosofia politica*, 2 voll. (1974); *La formazione storica e filosofica dello Stato moderno* (1974); *Socialismo e diritto privato* (1980); *Studi Sardi 1912-1923*, 2 voll. (2022, *in press*).

³ Alessandro Levi (Venezia 1881-Berna 1953), filosofo del diritto, fautore dell'idealismo storico, accademico dei Lincei, e di orientamento socialista liberale, fu un grande studioso della tradizione democratica risorgimentale. Insegnò a Ferrara (1906-1912 e 1913-1920), Perugia (1911-1912), Cagliari (1920-1921), Catania (1921-1924); Parma (1912-1914 e 1924-1938, poi fu soggetto alle leggi razziali, e tornò, caduto il fascismo, sino al 1948); infine Firenze (1948-1953). Opere filosofico-giuridiche: *Contributo ad una teoria filosofica dell'ordine giuridico* (1914); *Filosofia del diritto e tecnicismo giuridico* (1920); *Saggi di teoria del diritto* (1924); *Teoria generale del diritto* (1950); *La filosofia critica come problematica del diritto* (1951); *Scritti minori*, 3 voll. (1957). Opere storico-politiche: *La filosofia politica di Giuseppe Mazzini* (1917); *Il positivismo politico di Carlo Cattaneo* (1928); *Ricordo dei fratelli Rosselli* (1947).

⁴ Benvenuto Donati (Modena 1883-1950), filosofo del diritto e storico delle idee filosofiche, esponente dell'idealismo storicistico, fu uno dei massimi studiosi di Vico. Insegnò a Camerino (1911-1912), Perugia (1912-1915), Sassari (1915-1922), Cagliari (1921-1922), Macerata (1922-1924) e infine Modena (1924-1950). Opere filosofico-giuridiche: *Introduzione alla scienza del diritto* (1926); *Il principio del diritto* (1933); *La norma del diritto* (1947); *Il diritto e il dogma del merito* (1949); *Natura e diritto* (1973). Tra le opere storico-filosofiche cfr. *Nuovi studi sulla filosofia civile di G.B. Vico* (1936), che ha avuto risonanza internazionale.

⁵ G.B. TUVERI, *Initium Sapientiae. Ma chi oserà attaccare i campanelli al gatto?*, in “La

invece di quanto sembra pensare Lei Spano⁶, ma si pone semmai come la moderna formulazione sintetica del fascio di questioni storiche irrisolte di lunga durata le cui radici erano da ritrovare ben prima della contemporaneità rivoluzionaria francese da cui sembrava dovesse iniziare la Storia.

Sotto questo profilo, tutti i testi sardisti e la prassi politica del primo sardismo che culmina con la fondazione del PSd'Az convergono a confermare che il nuovo partito si proponeva come il legatario di una antica tradizione. Sotto questo profilo, come si vedrà, il sardismo si pone come la risposta contemporanea a secolari, e poi, con le nuove acquisizioni storiche, a millenarie istanze insulari culminate in un glorioso passato di indipendenza perduto e ora da ricostituire.

Non è del resto casuale che una formazione politica così ambiziosa non si potesse accontentare della mitopoiesi della trincea, ma ambisse a trovare nello strumento della storiografia gli elementi per una nobilitazione delle radici che avrebbe poi dovuto creare la mobilitazione politica. Le nuove acquisizioni storiografiche, germinate sul solco degli studi condotti da Solari, Levi e Donati nelle Università di Cagliari e Sassari, sia pure tra non pochi tentennamenti e imprecisioni filologiche, si porranno come elementi fondanti che, nell'arco di appena un quinquennio, consentiranno in presa diretta alla giovane generazione combattentistica e poi sardista di trovare nella storia obliata dell'isola gli elementi per fondare una organizzazione interprete della nobile continuità storica appena ritrovata.

In ogni processo di mitopoiesi le "radici" rappresentano una sfida ineludibile per ottenere alcuni risultati:

- a) massimizzare i processi di mobilitazione nazionale (o nazionalitaria)⁷;

Cronaca", 4, 27 gennaio 1867, ora in ID., *Tutte le opere*, vol. V, a cura di L. Del Piano, G. Contu, L. Carta, Delfino, Sassari 1992, pp. 157-164.

⁶G.M. LEI SPANO, *La Questione Sarda*, Dessì, Cagliari 1921; nuova ed. a cura di M. Brigaglia, Ilisso, Nuoro 2000.

⁷Con "nazionalitaria", parola coniata nell'ambito del neosardismo degli anni Settanta (cfr. G. CONTU, *Minoranze, Nazionalità, Autodeterminazione*, Edizioni Nazionali Sarde, Cagliari s.d. [ma 1979]), si intende il fenomeno di una Nazione culturale che ancora non ha completato il processo politico di autodeterminazione. L'attenzione per le Nazioni senza Stato, spesso identificabili con lo status di minoranza etnolinguistica oppressa, era stata richiamata da Sergio Salvi con alcuni autorevoli libri di successo (*Le nazioni proibite. Guida a dieci colonie "interne" dell'Europa occidentale*, Vallecchi, Firenze 1973; *Le lingue tagliate. Storia delle minoranze linguistiche in Italia*, Rizzoli, Milano 1975; *Patria a matris*, Vallecchi, Firenze 1978), e poi riprese in chiave di rivendicazione neosardista soprattutto dal gruppo di intellettuali riunito sotto la rivista "Nazione Sarda" (di cui *infra*), in particolare a opera di Antonello Satta, Gianfranco Contu, Eliseo Spiga, Giovanni Lilliu e Giuseppe Usai. Per una ricostruzione del dibattito, e l'ampia bibliografia, cfr. A. CONTU, *Giovanni Lilliu. Archeologia mili-*

b) fondare le ragioni dell'attualità sulla base di un ponte di continuità con le istanze mitico-simboliche di un passato risalente (la Nazione perduta)⁸;

c) postulare il regime della lunga durata per riconnettere con un filo d'orbace «inventato»⁹ le ragioni identitarie di una auspicata indipendenza che deve trovare ulteriori ragioni di legittimazione nel collegamento con l'Età dell'Oro che affonda le radici in un passato eroico di indipendenza o comunque di matrice sovrana¹⁰.

Il sardismo è stato non a caso l'unico interprete qualificato di una diffusa coscienza nazionalitaria che, forte di una tradizione di lunga durata, era alla ricerca di una sua ri-traduzione politica attualizzante. E gli sviluppi del pensiero sardista dimostrano che questa ricerca del filo, o della "costante", ha attraversato in profondità la coscienza storico-politica, sino ad approdare a precise teorizzazioni culminanti nell'incrocio tra il pensiero neosardista e la nuova produzione sardista a partire dagli anni Ottanta.

La «Questione nazionale sarda» teorizzata da Lilliu¹¹ in fondo rappresenta la brillante sintesi postuma di un itinerario che il pensiero sardista aveva metabolizzato da tempo sin dalla prima ora, e che aveva trovato *in nuce*, con

tante e questione nazionale sarda, Monza, Cagliari 2006 (ora, con varianti e integrazioni, in ID., *Il Progetto Sardista*, I. *Enciclopedia del sardismo*, 5 voll. a cura di A. Carboni, vol. 2, *Il pensiero neosardista*, in press.

⁸ A. SMITH, *National Identity*, Penguin, London 1991.

⁹ La retorica progressista delle «tradizioni inventate» (su cui cfr. J. HOBSBAWM, T. RINGER [ed. by], *The Invention of Traditions*, Cambridge University Press, Cambridge [Mass.] 1983, tr. it. *Le tradizioni inventate*, Einaudi, Torino 1994), squalifica il fenomeno mitico-simbolico di costruzione delle radici sulla base dei bisogni del presente come operazione artificiale. Alla base di questa impostazione si pongono due ordini di pregiudizi: da un lato, fare della storiografia la fonte diretta del pensiero politico (e quindi, per es., subordinare la legittimità di un popolo a farsi nazione sulla base dei documenti d'archivio e del revisionismo storico); dall'altro, ritenere che la contemporaneità sia il regno del progresso che ha eliminato dal pensiero politico tutte le incrostazioni e i retaggi ancestrali della mitologia, e di conseguenza squalificare ogni mitopoiesi che non si rivolga alla storia contemporanea come operazione fallace, intrisa di superstizioni e di false acquisizioni disconfermabili dalla scienza storica. Naturalmente, tali posizioni, ampiamente utilizzate contro Lilliu e la sua interpretazione unitaria della storia isolana sintetizzata nella formula della costante resistenziale (su cui *infra*), hanno lo svantaggio di non cogliere la natura intimamente ancestrale del mito del progresso e dei suoi connotati filosofico-storici di matrice hegeliana e poi marxiana: cfr. A. CONTU, *Le radici e le ali. Giovanni Lilliu e la fondazione della Nazione sarda*, in G. LILLIU, *Radici e ali*, a cura di A. Contu, Condaghes, Cagliari 2011, pp. 11-35.

¹⁰ A. SMITH, *Ethno-Symbolism and Nationalism. A cultural approach*, Routledge, London-New York 2009.

¹¹ G. LILLIU, *La Questione Nazionale Sarda*, in "Il Popolo Sardo", 28, ottobre 1977, ora in ID., *Opere*, 3 voll., a cura di A. Contu, Monza, Cagliari 2006, vol. II, pp. 156-158.

Camillo Bellieni e Egidio Pilia, le prime formulazioni teoriche, sino poi ad approdare alle più mature riflessioni che hanno caratterizzato la stagione etnosardista con Antonio Simon Mossa, a sua volta sviluppata dalle battaglie neosardiste sulla lingua sarda, le minoranze etniche e l'etnofederalismo¹², e oggi, infine, ritradotte con nuove categorie politologiche e costituzionalistiche dal quarto sardismo¹³.

Le pagine che seguono sono orientate a dimostrare, *per tabulas*, che il filo di coerenza e continuità lungo tutta la storia del sardismo ha una sua logica ferrea, e che a conferma può contare su padri illustri, qualificati interpreti e nobili radici. In particolare, è determinante per l'analisi dimostrare il nesso ferreo tra gli "studi sardi" delle Università isolate nel decennio 1913-1923 e la costruzione dell'ideologia del primo sardismo, da inquadrare nel contesto generale della cultura tardo-positivistica italiana e internazionale.

II. *Dalla guerra al superamento dell'arretratezza: itinerari storici e filosofico-politici*

Al mito del sardismo nato nelle trincee ha contribuito senza dubbio il pensiero sardista, a partire dall'operazione retorica tentata con successo da

¹²Per una brillante opera di sintesi su tali questioni cfr. in particolare G. CONTU, *La questione nazionale sarda*, Alfa, Quartu S.E. 1990, e A. CONTU, *Introduzione* a A. SATTÀ, *Opere*, 2 voll., a cura di A. Contu, Condaghes, Cagliari 2009, vol. I, pp. 5-105. L'originale esperienza neosardista culminata nella proposta di legge di iniziativa popolare sulla lingua sarda si può ricostruire con dovizia di particolari soprattutto sui periodici "Nazione Sarda" (1977-1981), diretto da Antonello Satta, e "Il Popolo Sardo" (1° serie 1973-1977), diretto da Giovanni Lilliu, e in altri periodici e quotidiani dell'epoca. Un'antologia dei due periodici neosardisti citati è in corso di preparazione, a cura di A. Contu, nell'ambito della iniziativa di ID., *Il Progetto Sardista*, III. *Periodici Sardisti e Neosardisti*, sezione 2, rispettivamente voll. I e II. Sull'esperienza di "Nazione Sarda" cfr. i seguenti scritti di G. CONTU: "Nazione Sarda". *La voce dell'identità sarda negli anni del revival etnico (1977-1981)*, in "Quaderni bolotanesi", 31, 2005, pp. 31-327; *Ricordando Antonello Satta*, in A. SATTÀ, *Opere*, cit., vol. II, pp. 633-643; *Elisa Nivola e l'esperienza di "Nazione Sarda"*, in E. NIVOLA, *Pedagogia e nonviolenza. Con due scritti di Aldo Capitini*, a cura di A. Contu, Condaghes, Cagliari 2014, pp. 287-294. Sull'esperienza del periodico "Il Popolo Sardo", cfr. l'antologia di G. LILLIU, *Politica e cultura nell'esperienza del periodico "Il Popolo Sardo"*, Edizioni Mare, Cagliari 1987, e A. CONTU, *Giovanni Lilliu. Archeologia militante e questione nazionale sarda*, cit.

¹³Il nesso storico-ideologico tra Bellieni, Pilia e i protagonisti del primo sardismo, e le successive fasi del secondo sardismo (dal 1948 alla fine degli anni Sessanta), e del terzo sardismo (con Antonio Simon Mossa e sino alla fine dell'esperienza del movimento neosardista), sino alle più moderne traduzioni politiche del quarto sardismo (ancora in via di sviluppo), sarà chiarito nel corso del presente volume.

Lussu con *Un anno sull'altipiano*¹⁴, che ha avuto il vantaggio competitivo di trasferire sul piano della suggestione letteraria un discorso che altrimenti si sarebbe scontrato molto facilmente con le acquisizioni in tempo reale degli “studi sardi” universitari da parte dei sardisti della prima ora e con i successivi sviluppi della autocoscienza sardista.

Naturalmente, il discorso su Lussu porterebbe troppo lontano, ma in questa sede basta riflettere sul fatto che anche la formazione lussiana ha ereditato molto soprattutto da Gioele Solari, e che la scoperta di Tuveri e del suo originale pensiero federalista ha consentito proprio a Lussu di porsi come l'autore sardista più rappresentativo in chiave di teorizzazione del federalismo¹⁵.

Alla radice del mito della trincea si radica la funzione ideologica di legittimare il mito progressivo dell'*unitas multiplex*¹⁶ di matrice risorgimentale: in effetti, *ex post* rispetto a Solari, ma in presa diretta quando scrive Gentile, gli “studi sardi” solariani si prestavano a dimostrare che la riscoperta di temi e figure isolate servivano a inquadrare la piccola patria sarda nella grande Patria italiana, e in quel contesto la guerra costituiva l'elemento plastico e il collante ideale dell'ideologia unitaristica di ispirazione mazziniana.

La nascita del PSD'Az sul solco della matrice combattentistica poteva perciò riduttivamente essere interpretata come la risposta organizzativa a un superiore e progressivo ideale incarnato nella retorica del sacrificio per la Patria (italiana). L'Unità si poneva perciò come elemento di sacertà che il

¹⁴E. LUSSU, *Un anno sull'altipiano*, Edizioni Italiane di Cultura, Parigi 1938; 1ª ed. it. Einaudi, Torino 1945. Nel novero delle molteplici fonti, alla leggenda della trincea in riferimento al personaggio più carismatico, Emilio Lussu, ha contribuito decisamente l'opuscolo di C. BELLINI, *Emilio Lussu*, Tipografia Industriale, Cagliari 1924, ricompreso nella collana “Le avanguardie di Sardegna” della rivista “Il Nuraghe”; nuova ed. a cura di M. Porru, Condaghes, Cagliari 2019.

¹⁵Il più completo studio sul pensiero federalista di Lussu si deve a A. CONTU, *Federalismo ed europeismo in Emilio Lussu*, in G. CONTU (a cura di), *Emilio Lussu e il sardismo*, Edizioni Fondazione Sardinia, Cagliari 1994, pp. 90-112, poi in versione ridotta, con il titolo *Il federalismo come fine. Critica dello Stato nazionale e fondazione dell'unità europea in Emilio Lussu*, in A. CONTU, *Le ragioni del federalismo*, Istituto Bellieni, Sassari 1994, pp. 85-112, e infine, con integrazioni, in ID., *Il Progetto Sardista*, I. *Enciclopedia del Sardismo*, cit., vol. I, *Il pensiero sardista*, in press.

¹⁶Il riferimento testuale all'*unitas multiplex*, su cui si basa l'apparato ideologico di Solari, è tratto dalla recensione di Giovanni Gentile alle due monografie solariane su Tuveri: cfr. G. GENTILE, recensione s.t., in “La Critica”, vol. XV, 1917, pp. 134-135, ora con il titolo redazionale *Solari studioso di Tuveri e la lotta per il Risorgimento nazionale*, in A. CONTU, *Questione sarda e filosofia del diritto in Gioele Solari. Con un saggio di Norberto Bobbio*, Giappichelli, Torino 1993, pp. 120-121.

sardismo poteva solo considerare come l'approdo necessitato alla secolare questione sarda. Ed è un fatto trasversale a tutta la letteratura sardista sino al 1948 la cura maniacale di evitare di proporre qualsiasi posizione che potesse essere accusata di separatismo¹⁷, vale a dire di lesa maestà rispetto al dogma unitaristico che, naturalmente, ben poteva prestarsi a opzioni regionalistiche, ma mai a istanze indipendentistiche¹⁸.

Il paradigma del sangue dei Sardi versato per il più ampio ideale della comune Patria italiana in effetti ha svolto una funzione simbolica potente che affonda le radici nella cultura nazionalistica di matrice romantica, si ripropone ancora nel tardo-positivismo e infine si innesterà nella cultura costituente culminata nella Costituzione repubblicana del 1948. E, per estensione, la retorica del sangue ha svolto la funzione di espediente ideologico per far passare un altro messaggio politico-identitario: con il suo contributo attivo ed eroico alla costruzione della superiore Patria italiana la Sardegna perdeva qualsiasi connotazione nazionalitaria, ormai inutile in quanto solo così l'isola poteva finalmente varcare il cerchio magico dell'entrata di diritto nella Modernità¹⁹. Del resto, la retorica nazionalista italiana poteva giocare age-

¹⁷Per una ricognizione delle istanze federaliste nel pensiero sardista quale antidoto all'accusa di separatismo cfr. G. CONTU, *Il federalismo nella storia del sardismo*, Edizioni Fondazione Sardinia, Cagliari 1994.

¹⁸Per una complessa ricostruzione del «federalismo come fine» e della «autonomia come ripiego» nella storia del sardismo cfr. A. CONTU, *Il pensiero sardista*, cit., e ID., *Introduzione a Il pensiero federalista in Sardegna*, a cura di A. Contu, vol. I, Condaghes, Cagliari 1996, *passim*.

¹⁹Sotto questi profili, in ambito sardista si è assistito nel corso degli ultimi decenni a una difficoltà a fare i conti con lo scritto paradigmatico di C. BELLINI, *I Sardi di fronte all'Italia*, in "La Voce", 31 dicembre 1920, ora in ID., *Partito Sardo d'Azione e Repubblica Federale. Scritti 1919-1925*, a cura di L. Nieddu, Gallizzi, Sassari 1985, pp. 213-220. L'opera di decontestualizzazione dello scritto in questione ha portato alla storiografia dell'*ex post* (Bellini avrebbe dovuto scrivere in senso indipendentista) o dell'implicito (Bellini in realtà avrebbe già elaborato un programma compatibile con una visione della indipendenza). Si tratta in realtà di uno scritto paradigmatico che tratteggia le ambivalenze di una esperienza combattentistica alla ricerca di una definizione politica, e di una generazione di giovani studiosi impregnati degli "studi sardi" solariani, e che apre a suo modo un dibattito interno sul concetto di nazione abortiva o mancata (su cui non sono mancate inutili sterili polemiche o pericolosi fraintendimenti in ordine alle categorie dell'affermazione di uno stato di fatto, o di un dover essere). Si noti, per es., come proprio nel 1920 fosse stato pubblicato il famoso saggio di G. SOLARI, *Floriano Del Zio a Cagliari (1862-'65) e l'introduzione dell'hegelismo in Sardegna*, Ledda, Cagliari 1920, pp. 54, estratto anticipato del saggio che poi uscirà nell'"Archivio Storico Sardo", XIII, 1921, pp. 23-74: lo scritto solariano è ora ricompreso nel progetto editoriale di integrale ripubblicazione di tutti gli "studi sardi" solariani: cfr. G. SOLARI, *Studi Sardi*, a cura di A. Contu, 2 voll., in A. CONTU, *Il Progetto Sardista*, II. *I fondamenti del sardismo*, vol. III, t. 1 e 2, di prossima pubblicazione. In tale autorevole scritto

volmente con l'idea che la guerra rappresentasse per la Sardegna il coronamento di un processo storico risorgimentale che partiva dalla data paradigmatica della "perfetta fusione"²⁰. In ambedue i casi si trattava di postulare la natura filo-sistemica del sardismo, la cui ragion d'essere poteva farsi rientrare comodamente nel "superiore" paradigma del nazionalismo italiano.

A monte è del tutto evidente che hanno giocato un peso determinante le varie "retoriche dell'identità"²¹, e in particolare l'assioma sino a quel momento indiscusso dell'arretratezza della Sardegna che, per logica conseguenza, doveva riallinearsi agli sviluppi idealisticamente determinati della civiltà occidentale.

La nascita del sardismo, e il precedente e poi parallelo sviluppo degli "studi sardi" di Solari, Levi e Donati, risultano fortemente condizionati da quattro fattori indipendenti ma convergenti: la letteratura di viaggio tra Settecento e Ottocento²²; l'ascesa dell'antropologia criminale in Italia²³; gli sviluppi del pensiero etnografico culminati con *Il Ramo d'Oro* di sir Frazer²⁴; il

solariano, che ebbe una notevole circolazione presso l'intellettualità sarda coeva (cfr. per es. la recensione di S. Deledda, in "La Regione", 2, 1922, pp. 38-39, ora in A. CONTU, *Le origini dell'idealismo giuridico-sociale in Gioele Solari (1912-1923)*, in *I fondamenti del sardismo*, cit., vol. VI) l'entrata della Sardegna nella Modernità idealistica avveniva per integrazione con l'Italia, e sia pure nella forma avanzata del federalismo mediterraneo, di cui, di lì a poco, anche Bellieni, assieme ad altri esponenti sardisti, diverrà qualificato teorico. Su tali temi cfr. *infra*.

²⁰ A distanza di decenni la più completa rassegna degli scritti sulla "perfetta fusione" è ancora quella di G. SORGIA (a cura di), *La Sardegna nel 1848. La polemica sulla "fusione"*, Fossataro, Cagliari 1968.

²¹ A. CONTU, *Retoriche dell'identità. Un approccio metodologico al dibattito in Sardegna*, in "Quaderni bolotanesi", 22, 1996, pp. 13-58, ora in ID., *Ermeneutica e identità*, Condaghes, Cagliari 2010, pp. 41-91.

²² Per uno sguardo critico complessivo cfr. F. CASULA, *I viaggiatori italiani e stranieri in Sardegna*, Alfa, Quartu S.E. 2015.

²³ Per una efficace sintesi dei temi dell'antropologia criminale riferiti alla Sardegna cfr. A. CONTU, *La Sardegna immaginaria di Emilio Salgari*, in "Quaderni bolotanesi", 26, 2000, pp. 125-187.

²⁴ J. FRAZER, *The Golden Bough. A Study in Comparative Religion*, McMillan, London 1890, 2 voll.; 3^a ed. *The Golden Bough: A Study in Magic and Religion*; 12 voll., McMillan, London 1906-1915; *editio minor* The McMillan Company, New York 1922, 1^a tr. it. *Il ramo d'oro. Storia del pensiero primitivo: magia e religione*, 3 voll., Stock, Roma 1925; nuova edizione *Il Ramo d'Oro, Studio sulla magia e la religione*, Boringhieri, Torino 2012. Si noti come la versione definitiva culmini nel 1915, e come l'*editio minor* sia pubblicata nel 1922: non si tratta di trovare improbabili citazioni dirette di Frazer presso la cultura accademica in Sardegna, ma di documentare un preciso clima culturale che ha influenzato diffusamente tutto il pensiero etnologico europeo.

successo del modello hegelo-marxiano²⁵ riferito al diritto di farsi Nazione/Stato non riconosciuto ai «popoli senza storia»²⁶.

La letteratura di viaggio ha offerto alla cultura contemporanea materiali probatori che hanno svolto la funzione di giustificare con dati ritenuti inoppugnabili quanto la filosofia politica hegelo-marxiana sosteneva sul piano teorico. Nella costruzione *ad hoc* di una precisa forma dell'immaginario, la letteratura di viaggio ha utilizzato dati parziali, citazioni di seconda mano, strategie intertestuali, e secondo la retorica della sineddoche ha esteso all'intera civiltà sarda gli attributi dell'isola barbara, incivile, arretrata, primitiva.

Trattandosi di stereotipi che hanno contribuito a costruire una ermeneutica della *sauvagerie* estesa a tutti i popoli senza storia, la loro acritica estensione alla Sardegna ha prodotto una immagine di *enclave* situata in funzione di *eccezione sistemica* rispetto alle magnifiche sorti progressive di un'Europa vivificata e civilizzata dalla Rivoluzione Francese. Così, la stessa circostanza che la Sardegna fosse restata estranea a quel processo di civilizzazione, e che avesse conosciuto la Restaurazione con un quindicennio d'anticipo, e quindi in controtendenza rispetto al resto dell'Europa, determina nello sguardo "esterno" e "interno"²⁷ un processo di cristallizzazione delle immagini perturbanti e di minimizzazione di ogni altro elemento costitutivo che invece avrebbe potuto fornire una visione diversa rispetto a quanto il pensiero etnologico e antropologico internazionale andava costruendo tramite l'analisi dei popoli selvaggi e primitivi, a cui *perciò* anche la Sardegna *doveva* essere assimilata.

Sotto questo profilo, anche l'antropologia criminale offre preziosi strumenti di conferma "scientifica" al pregiudizio della arretratezza e a tutti i suoi relativi corollari. La nuova scienza, dati sperimentali alla mano, e sorret-

²⁵ Per una precisa definizione del modello "hegelo-marxiano" cfr. N. BOBBIO, M. BOVERO, *Società e Stato nella filosofia politica moderna. Modello giusnaturalistico e modello hegelo-marxiano*, Il Saggiatore, Milano 1979.

²⁶ F. ENGELS, *Der Demokratischer Panslawismus*, in "Neue Rheinische Zeitung", nr. 222 vom 15. Februar 1849, tr. it. *Il panslavismo democratico*, in K. MARX, F. ENGELS, *Critica dell'anarchismo*, a cura di C. Backhaus, Einaudi, Torino 1974, p. 377: «Popoli che non hanno mai avuto una storia, che dall'istante in cui giungono al primo e più rozzo livello di civiltà finiscono sotto dominazione straniera o che solo il giogo straniero costringe a raggiungere il primo livello di civilizzazione, non hanno alcuna vitalità, non potranno mai pervenire a un qualsiasi tipo di autonomia ...».

²⁷ Un esempio paradigmatico di "sguardo interno" che sintetizza in un unico affresco le stereotipi della letteratura di viaggio, il pensiero etnologico e antropologico di fine Ottocento, e il modello hegelo-marxiano è offerto da P. ORANO, *Psicologia di Sardegna*, Tipografia della Casa Editrice Italiana, Roma 1896; 2^a ed. Turno, Cagliari 1919; ed. critica a cura di A. Contu, Ediuni, Cagliari *in press*.

ta dall'autorevolezza dei suoi insigni scienziati, dimostra la natura endemica e fortemente condizionata da gravi dati ambientali intorno alla tara antropologica dei Sardi. Tramite questa scoperta/conferma, l'antropologia criminale offriva alle dottrine dello Stato coloniale e paternalista impagabili argomentazioni che, partendo dai caratteri invarianti della inferiorità razziale isolana, e stemperando perciò il giudizio con l'attribuzione della irresponsabilità causata da antiche tare e gravi retaggi²⁸, stabiliva la assoluta liceità di ogni intervento statale mitigatore, e dall'altra seppelliva qualsiasi pretesione dei Sardi ad autodeterminarsi come popolo che vuole riconoscersi Nazione.

Il retaggio tradizionale poteva così definitivamente essere considerato il ricettacolo di sub-culture superstiziose, magiche e animistiche à la Frazer e medievali à la Solari²⁹, da cui scaturiva il perturbante della devianza e della povertà endemica da superare con interventi radicali.

Nelle versioni più soft, arretratezza e anti-storicità trovano una documentazione che si auto-rappresenta con il crisma dell'obiettività nella fotografia etnologica basata su precise strategie testuali per riprendere i nativi in posizioni di sudditanza psicologica, in conformità al coevo esperimento di colonizzazione nei confronti dei nativi americani. E per quanto le analogie possano considerarsi dubbie, ciò che resta è che la cultura idealistica, su cui si innestano i paralleli risultati della letteratura di viaggio e dell'antropologia criminale, può fondare il paradigma progressista della cesura tra pensiero premoderno e pensiero moderno.

La Sardegna-eccezione sistemica poteva però rientrare alla perfezione nel quadro dell'ermeneutica progressista, e quindi aspirare a una adesione convinta alle ricette della Modernità, solo se si fosse dimostrata la totale storica estraneità dell'isola alle correnti più avanzate della cultura occidentale secondo un percorso a ritroso che, partendo da Hegel, potesse documentare come tutte le tappe progressive dello Spirito non avessero posto radici nella Sardegna negletta. Perciò, o la Sardegna era effettivamente estranea alle correnti storiche progressive a partire dal Rinascimento, oppure le si negava qualsiasi originalità nella ricezione di filosofie *octroyées*³⁰.

²⁸ P.L. BAIMA BOLLONE, *Cesare Lombroso, ovvero il principio di irresponsabilità*, SEI, Torino 1992, e ID., *Cesare Lombroso e la scoperta dell'uomo delinquente*, Priuli e Verlucca, Scamagno (TO) 2009.

²⁹ È ben noto come una delle cifre retoriche utilizzate dall'idealista Solari per qualificare l'arretratezza della Sardegna, che in pieno Ottocento produceva un Tuveri-«monarcomaco», era sintetizzata nella formula critica tardo-positivista del «Medio Evo oscuro» (G. SOLARI, *Floriano del Zio*, ed. 1921 cit., p. 327).

³⁰ Come farà G. SOLARI, *Per la vita e i tempi di G.B. Tuveri*, in "Archivio Storico sardo", vol. XI, 1915, pp. 33-151, e in estr. Società Tipografica Sarda, Cagliari 1915; ora in ID., *Studi*

Colonia o meno che potesse qualificarsi, la Sardegna era come minimo derubricata a *Nazione impossibile*, e la questione sarda, anziché porsi come l'ultimo anello di una catena storica che retrospettivamente poteva contare su un passato glorioso da riattualizzare, diventava il deposito senza fondo di ogni nequizia, come si conviene ai popoli senza storia, e legittimava la organizzazione di misure centralistiche che implicavano giustapposizioni e trasposizioni di elementi ordinamentali estranei alla specialità isolana.

Privare la Sardegna di una storia autoctona a tratti gloriosa, e postulare solo una filiera di dominazioni e di arretratezza, implicava che sul piano politico l'isola non avrebbe mai potuto rivendicare qualsiasi statuto indipendentistico-nazionale. E non potendo aspirare a farsi Stato-Nazione, o ad acquisire statuto federale, l'isola avrebbe potuto al massimo aspirare a essere accolta benignamente, in funzione sistemica, nel seno della grande Patria progressiva e civile italiana, ma solo a patto di spogliarsi definitivamente di tutte le tare storiche e tradizionali. E di conseguenza, come Solari di fatto sostiene, l'eccezione federalista rappresentata da Tuveri doveva passare in secondo piano mentre, specularmente, il dato del filosofo "monarcomaco" doveva essere accentuato in funzione di copertura del pregiudizio intorno alla Sardegna medievale e feudale³¹.

Sul piano politico più generale, il rinnovamento storico-culturale che matura in Sardegna tra metà Ottocento e primo Novecento può fregiarsi della qualifica progressista a condizione che la sacertà del paradigma unitaristico non sia posta in discussione. E non a caso, infatti, qualsiasi opzione che si discosti dall'unionismo fusionista, e dall'autonomia amministrativa, è sempre stata in odore di scomunica tramite la qualificazione di "indipendentismo" che, nel lessico dei detrattori, equivale a "separatismo"³².

Sardi, a cura di A. Contu, in A. CONTU, *Il progetto sardista*, cit., II, *I fondamenti del sardismo*, vol. 3, t. 1, in corso di stampa.

³¹ G. SOLARI, *Il pensiero politico di Giov. Battista Tuveri (un monarcomaco sardo del secolo XIX)*, in "Annuario della R. Università di Cagliari", anno accademico 1914-1915, Valdès, Cagliari 1915, pp. 1-127, ora in ID., *Studi Sardi*, cit. Tuttavia, la critica successiva ha colto l'originalità di Tuveri nella sua concezione molto avanzata della prospettiva federalista nella Sardegna post-fusione: cfr. per es. G. ARMANI, *Notizie su Carlo Cattaneo*, Edizioni "Archivio Trimestrale", Roma 1987, p. 227, secondo cui Tuveri deve essere inserito nella categoria del "cattaneismo" militante, e N. BOBBIO, *Conclusioni*, in A. ACCARDO, N. BOBBIO, L. CARTA, A. CONTU et alii, *G.B. Tuveri e i suoi tempi*, in "Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico", 26-28, 1989, p. 319, il quale sostiene che il federalismo tuveriano dovrebbe entrare nelle storie delle dottrine politiche italiane tra i federalisti minori dell'Ottocento.

³² Si tratta di una accusa assai resistente nei decenni. Tra i numerosissimi esempi, uno in particolare merita di essere ricordato: la famosa (o famigerata) *Circolare-Erittù*, diramata dal

Il primo sardismo, che pure affronterà in presa diretta l'alternativa del federalismo, dovrà affrontare di continuo le accuse strumentali di separatismo, e nel riaffermare la italianità del partito troverà tuttavia nella formula federalista la chiave di volta per individuare una forma istituzionale idonea a interpretare la specialità della Questione sarda³³.

Del resto, le medesime accuse rivolte al primo sardismo saranno rivolte, come si vedrà nel proseguito, anche nei confronti del "terzo sardismo"³⁴ di matrice simon-mossiana, e dei movimenti neosardisti che, a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, promuoveranno un dibattito innovativo sul solco internazionale del "revival etnico"³⁵, recuperando in chiave critica e poi costruttiva i temi della decolonizzazione e della autodeterminazione (o "autodeterminazione") dei popoli³⁶, il problema delle minoranze etnico-linguistiche e del superamento della specialità repubblicana in chiave federale³⁷.

La ferrea necessità del paradigma idealistico, che ha perdurato ben oltre gli anni del primo sardismo, con perfetta coerenza, continuava a considerare la Sardegna, in controtendenza con quanto altri popoli, etnie e comunità regionali di tutto il mondo professavano in termini di autodeterminazione, non poteva aspirare ad alcuno statuto di sovranità o di indipendenza, ma doveva accontentarsi della propria asfittica autonomia speciale interpretata come l'apice necessitato di uno sviluppo filosofico-storico che, partito dalla rinuncia alle

PCI, Federazione Provinciale di Nuoro, il 6 dicembre 1977, la quale, in polemica con l'iniziativa di raccolta delle firme per la proposta di legge popolare sul bilinguismo, qualifica i vari promotori come facenti parte di «gruppi separatisti», portatori di pericolose «posizioni indipendentiste» (ora integralmente riprodotta in A. CONTU, *Giovanni Lilliu. Archeologia militante e questione nazionale sarda*, cit., p. 58 nt. 116).

³³ Un esempio eloquente di prospettiva federalista nel quadro dell'appartenenza della Sardegna alla Repubblica italiana si trova, tra le altre, in Francesco Fancello: cfr. A. CONTU, *Francesco Fancello e il federalismo*, Condaghes, Cagliari 2002 (ora in *Enciclopedia del sardismo*, cit., vol. III).

³⁴ La fortunata espressione "terzo sardismo" è stata coniata da G. CONTU, *Il terzo sardismo. Appunti per una storia dell'autonomia etnica*, in "Quaderni bolotanesi", 19, 1993, pp. 121-158. In particolare, nella precisa periodizzazione proposta, il "terzo sardismo" si identifica soprattutto con l'opera di Simon Mossa e ricomprende l'intera esperienza neosardista, che Gianfranco Contu ritiene conclusa nel 1981 con la chiusura del periodico "Nazione Sarda".

³⁵ A. SMITH, *The Ethnic Revival in the Modern World*, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.), 1981, tr. it. *Il revival etnico*, Il Mulino, Bologna 1984.

³⁶ All'epoca il testo di riferimento sul tema era C. CURCIO, *Nazione e autodeterminazione dei popoli*, Giuffrè, Milano 1977.

³⁷ G. CONTU, *La questione nazionale sarda tra autonomismo e indipendentismo*, in M. PINNA (a cura di), *L'Europa delle diversità. Identità e culture alle soglie del terzo millennio*, Angeli, Milano 1993, pp. 97-119.

antiche istituzioni del *Regnum*, e passando direttamente per la “perfetta fusione” di matrice piemontesizzante, era culminata poi nell’acquisizione di una autonomia “dimidiata” spacciata per massima aspirazione possibile³⁸.

III. *Un nuovo paradigma storiografico*

Al di là delle grandi questioni storiografiche correlate, interessa ora sottolineare la necessità di rileggere criticamente la genesi del sardismo per cercare, se vi siano, influenze più cogenti seppure sottostimate ma direttamente documentabili nei testi dei suoi attori principali. A tal proposito, nel complesso contesto delle radici filosofiche e politiche del sardismo, occorre almeno accennare all’influenza del sindacalismo rivoluzionario di Sorel (vagamente presente nel programma della Carta di Macomer del 1920, ma di fatto assai poco incisivo nella definizione della filosofia politica sardista successiva), mentre va senz’altro annoverato, tra gli ispiratori del sardismo, la figura di Attilio Deffenu³⁹, che sulla rivista “Sardegna”, appena pochi anni prima, in piena esperienza bellica, aveva delineato una visione della questione sarda caratterizzata dal riconoscimento dell’assoluta specialità della Sardegna rispetto all’intera Europa⁴⁰. Da qui discende il *leit-motivo* del primo sardismo che interpreta la Sardegna come «*problema nazionale*» ma al di fuori della retorica del rivendicazionismo e in favore di un programma di sviluppo auto-propulsivo⁴¹.

³⁸ È non a caso la posizione di U. CARDIA, *Autonomia Sarda. Un’idea che attraversa i secoli*, Cuec, Cagliari 1991, che in occulta polemica con Lilliu, derubrica il discorso della “costante resistenziale” a “costante autonomistica”, e riduce lo schema temporale delle radici a una finestra secolare anziché millenaria, disconfermando così la posizione di Lilliu, secondo cui il vero filo della costante sia riconducibile all’età nuragica, rilanciando, in tal modo, la portata “eversiva”, di matrice indipendentistica, della “costante resistenziale”: cfr. G. LILLIU, *La costante resistenziale sarda*, in “Studi sassaresi”, vol. III, *Autonomia e resistenza*, Giuffrè, Milano 1971, pp. 47-60 (più volte ristampato).

³⁹ Su Deffenu cfr. C. BELLINI, *Attilio Deffenu e il socialismo in Sardegna*, Edizioni Fondazione Il Nuraghe, Cagliari 1925; L. DEL PIANO, *Attilio Deffenu e la rivista “Sardegna”*, Gallizzi, Sassari 1969; M. BRIGAGLIA (a cura di), “Sardegna”. *La rivista di Attilio Deffenu 1914/Reprint*, Gallizzi, Sassari 1976; A. ROJCH, *Attilio Deffenu, un genio spezzato*, La Storia, Nuoro 2021. Di Deffenu cfr. l’*Epistolario*, a cura di M. Ciusa Romagna, Edes, Cagliari 1972.

⁴⁰ A. DEFFENU, *Sul momento attuale dell’economia sarda*, in “Sardegna”, 1, 1914, ora in ID., *Scritti giornalistici (1907-1916)*, a cura di G. Porcu, Il Maestrale, Nuoro 2008, p. 283.

⁴¹ A. DEFFENU, *La propaganda antiprotezionista in Sardegna*, in “Sardegna”, 2, 1914, ora ivi, pp. 286-287 (c.vo dell’Autore).

In altri termini, sulla scia dei pochissimi contributi sul tema, occorre sintetizzare in un unico disegno le varie correnti di pensiero che hanno direttamente influenzato il pensiero sardista in formazione, e che hanno offerto ai suoi protagonisti una nuova interpretazione politico-culturale e filosofica della questione sarda di tuveriana memoria.

Il sardismo non nasce all'improvviso in un triennio, per quanto caratterizzato dalle accelerazioni impresses al movimento storico dalle grandi guerre, né avrebbe mai potuto diffondersi così rapidamente sul piano politico-organizzativo e su quello etico-politico se non avesse potuto disporre di nuovi e fondamentali profili storico-culturali in grado di fornire motivazioni autorevoli a un sentimento profondo sintetizzabile nella sempre apertissima questione sarda. I secolari problemi sintetizzati nella formula tuveriana hanno trovato nel PSD'Az il vettore ideale sul piano programmatico e politico, e però hanno trovato una autorevolissima legittimazione nel revisionismo storico innescato, appena otto anni prima, dai folgoranti "studi sardi" di Solari, accompagnati poi dagli altri due filosofi idealisti del diritto Alessandro Levi e Benvenuto Donati (su sui *infra*)⁴².

La folgorazione ha ragioni assai semplici da comprendere. In assenza di una ermeneutica storiografica di sintesi capace di delineare un percorso di continuità tra contemporaneità e passato glorioso, la generazione combattentistica e del primo sardismo poteva disporre solamente delle pur autorevoli opere storiografiche di Giuseppe Manno⁴³ e di Giovanni Siotto Pintor⁴⁴, il cui impianto ottocentesco, privo della necessaria capacità di interconnessione tra radici risalenti e storia contemporanea, non era idoneo a rappresentare l'esigenza di fondare il progetto politico sardista su basi quanto meno nazionalitarie.

In sostanza, in ogni frangente storico di rottura con i paradigmi precedenti, l'uso politico della storia diventa uno strumento necessario di legitti-

⁴² In tutte le riviste sardiste, e in molti saggi, le citazioni di Tuveri rappresentano una costante, al punto che la raccolta dei luoghi editoriali appare persino inutile. Molto più interessante è documentare come gli studi solariani abbiano influenzato l'unico saggio teorico in ambito sardista: cfr. E. PILIA, *La dottrina della sovranità nella polemica Gioberti-Tuveri*, Edizioni Fondazione Il Nuraghe, Cagliari 1924, ora in ID., *Opere edite*, a cura di G. Marci, Cucc, Cagliari 2013, pp. 283-326.

⁴³ G. MANNO, *Storia di Sardegna*, 4 voll., Alliana e Paravia, Torino 1825-1827, nuova ed. in 5 voll., Edizioni Fondazione Il Nuraghe, Cagliari 1923; ult. ed. a cura di A. Mattone, Ilisso, Nuoro 1996-1999; ID., *Storia moderna della Sardegna. Dall'anno 1773 al 1799*, Favale, Torino 1842, nuova ed. a cura di A. Mattone, Ilisso, Nuoro 1999.

⁴⁴ G. SIOTTO PINTOR, *Storia civile dei popoli sardi dal 1798 al 1848*, Casanova, Torino 1877.

mazione. Per costruire un partito nazionale sardo occorre disporre di un pensiero storiografico di pari livello innovativo, vale a dire capace di offrire una interpretazione complessiva per costanti in grado di nobilitare le radici da attualizzare in funzione mobilitante⁴⁵.

Il paradigma storiografico in Sardegna ancora dominante tra fine Ottocento e inizi del Novecento avrebbe consegnato alla nuova generazione sardista un quadro di legittimazione *octroyée* della storia isolana, dimidiato, caratterizzato da cesure corrispondenti alle varie dominazioni. Ma la cultura combattentistica confluita nel sardismo si poneva, sul piano potenziale, come un fenomeno politico di rilevanza nazionale italiana, e con perfetta sincronicità trovò testé elaborato un nuovo modello storiografico mobilitante su cui fondare una continuità ideale dei temi della questione sarda, che il PSd'Az si candiderà subito a interpretare nel nuovo solco della consapevolezza idealistica: la «missione mediterranea» della Sardegna, codificata dagli scritti visionari di Floriano Del Zio, si manifestava ora come la missione storica del sardismo⁴⁶.

È solo a questo punto che occorre finalmente rivolgere le attenzioni a quella speciale temperie culturale che, proprio a partire dal 1913, ha prodotto nella Sardegna tardo-positivistica una rivoluzione storiografica immediatamente traducibile in un progetto politico alternativo e per certi versi persino rivoluzionario.

La contiguità tra rinnovamento storiografico e costruzione del nuovo soggetto politico sardista è pressoché un *unicum* nel panorama europeo. Nessun soggetto politico sub-nazionale o regionale in Europa ha potuto affermarsi come forza alternativa all'*establishment* se non dopo una lunga gestazione culturale e identitaria. Al contrario, il PSd'Az offre una interpretazione radicale rispetto a quella unionista della questione sarda senza dover sottoporre la generazione politica alternativa a lunghi processi di assimilazione, "invenzione" e metabolizzazione di nuove istanze fondate sul revisionismo storico-identitario.

Come si vedrà nel proseguo dell'analisi, non si è trattato di un caso isolato. Anche il PSd'Az del "vento sardista" (1984-1989), culminato con la prima Presidenza della Regione a guida sardista, ha conosciuto un grande sviluppo elettorale immediatamente dopo la fine dell'esperienza neosardista

⁴⁵ Su questi temi, e sulla moderna costruzione della mitopoiesi sardista, cfr. A. CARBONI e A. CONTU, vol. IV della *Enciclopedia del sardismo*, cit.

⁴⁶ F. DEL ZIO, *Federalismo mediterraneo*, a cura di A. Contu, in *I fondamenti del sardismo*, cit., vol. II. In questo volume sono raccolti tutti gli scritti di del Zio in Sardegna, parte dei quali non inventariati da Solari.

degli anni Settanta, anch'essa portatrice di istanze revisionistiche su un vasto arco di temi che, sino a quel momento, a parte il contributo di Simon Mossa negli anni Sessanta, non avevano trovato traduzione politica da parte del PSD'Az.

Così, la nuova storiografia idealistica ispiratrice del primo sardismo (1913-1923), e il movimento neosardista del revival etnico (1970-1980), hanno fornito strumenti di legittimazione culturale e di innovazione politica in grado di intercettare i bisogni profondi della irrisolta questione sarda. In sostanza, sul piano sociologico-politico si potrebbe anche sostenere che il fenomeno sardista ha costituito una risposta politica immediata alle sollecitazioni esterne fornite da modelli innovativi di cultura storiografica, filosofica e antropologica estranei alla costruzione della strategia politica del PSD'Az, ma in perfetta linea per ciò che riguarda l'emergenza dei temi che il sardismo, e solo il sardismo, si era candidato a tradurre in termini politici.

Occorre perciò partire da questa ipotesi di lavoro.

In primo luogo, e a mo' di premessa, è importante ricordare e analizzare almeno i lineamenti del contributo che le Università sarde di primo Novecento hanno offerto in termini di innovazione culturale, nel decennio 1913-1923, alla nuova generazione combattentistica, e procedere poi a evidenziare i profili di influenza che hanno caratterizzato la cultura politica del primo sardismo, sia a livello dei contenuti, sia soprattutto a livello metodologico.

Sino al 1914 – anno in cui è pubblicata la prima monografia di Gioele Solari su Giovanni Battista Tuveri⁴⁷ – il filosofo di Forru (oggi Collinas) non apparteneva al *Pantheon* delle grandi figure della storia culturale e politica della Sardegna e del pensiero politico risorgimentale. A parte alcuni scritti agiografici di scarsa rilevanza e diffusione⁴⁸, sul Tuveri pre-solariano si ricordano, in particolare, due scritti di Tomaso Perassi⁴⁹, i quali, pur con tutti i limiti metodologici e storiografici, hanno avuto il merito di veicolare alcuni aspetti di originalità del pensiero di Tuveri, che tuttavia appare fuori dal contesto culturale e dai dibattiti risorgimentali e viene presentato secondo la purtroppo fortunata immagine dello studioso geniale ma “solitario”, che tanta influenza avrà, meno di un decennio dopo, a opera di Solari. Infatti, presentare Tuveri come solitario e avulso dal dibattito isolano implica, come co-

⁴⁷ G. SOLARI, *Il pensiero politico di Giov. Battista Tuveri*, cit.

⁴⁸ Per l'elenco di tali scritti agiografici cfr. G. CONTU, *G.B. Tuveri. Vita e opere*, Edes, Cagliari 1973, pp. 186-187.

⁴⁹ T. PERASSI, *Un accusatore di Gioberti*, in “Il Secolo”, 5 novembre 1907, e ID., *Un solitario pensatore di Sardegna. G.B. Tuveri*, a cura del Circolo Carlo Cattaneo di Milano, Officina di Arti Grafiche, Pavia 1908.

rollario, che quel pur originale pensiero non aveva connessioni con la realtà troppo arretrata della Sardegna ottocentesca.

Pur con tutti i limiti e le ambivalenze della interpretazione idealistica solariana, resta da chiedersi per quale ragione la ri-scoperta di Tuveri abbia svolto, nell'arco di otto anni, un ruolo paradigmatico per la definizione dell'ideologia sardista. Nella duplice valenza suggerita dall'innovazione solariana (con Tuveri l'isola entrava finalmente nella Modernità, e il federalismo diventava la punta di diamante per la soluzione della questione sarda), la Sardegna risorgimentale si riconnetteva agli ideali di rinnovamento post-bellico, e le radici storiche isolate si ponevano come elementi di nobilitazione mobilitante.

La influenza di Solari, del resto, non si è limitata a condizionare positivamente il nascente sardismo, ma ha costituito per settanta anni la pietra miliare indiscussa della storiografia isolana. Non a caso, attorno alla rivoluzione storiografica implicata negli "studi sardi" solariani, a partire dal 1973, anno in cui vede la luce il fondamentale volume di Gianfranco Contu su Tuveri⁵⁰, si assiste a un vero e proprio revival di studi che, oltre a rileggere con nuovi documenti la complessità inedita della storia isolana, e a svecchiare il vetusto impianto della *Storia della Sardegna* di Raimondo Carta Raspi⁵¹, inserisce tramite lo studio degli scritti anche giornalistici tuveriani il tema centrale del federalismo⁵².

⁵⁰G. CONTU, *G.B. Tuveri. Vita e opere*, cit. Si noti che, sino a quella data, il nome di Tuveri non è ricompreso nella pur importante prima antologia sulla questione sarda: cfr. L. DEL PIANO (a cura di), *Antologia storica della questione sarda*, Cedam, Padova 1959.

⁵¹R. CARTA RASPI, *Storia della Sardegna*, Mursia, Milano 1971. Pur con tutti i limiti metodologici, si tratta della prima opera storiografica che riconnette organicamente la storia autonomistica isolana con l'età dei nuraghi. Sulla figura di Carta Raspi, e sulle riviste "Il Nuraghe" e "Il Shardana", che meriterebbero importanti approfondimenti, cfr. in particolare G. CONTU, *L'opera di Raimondo Carta Raspi negli anni del sardo-fascismo*, in S. CUBEDDU (a cura di), *Il sardo-fascismo tra politica, cultura ed economia*, Edizioni Fondazione Sardinia, Cagliari 1995, pp. 217-226; M. PICCIAU, *Le radici perdute. Cultura artistica e identità nella rivista "Il Nuraghe" (1923-1929)*, in "Quaderni bolotanesi", 22, 1996, pp. 123-148; ID., *L'identità necessaria. Arte, storia e istituzioni nella rivista "Il Shardana" (1946-47)*, ivi, 23, 1997, pp. 106-134 (ora ambedue riprodotti in ID., *Tra Sardismo e Fascismo. Arte e identità nelle riviste sarde del Novecento*, Zonza, Cagliari 2007, rispettivamente pp. 59-83 e 165-184); G. CONTU, *Raimondo Carta Raspi e gli anni difficili del primo "Nuraghe"*, in "Quaderni bolotanesi", 26, 2000, pp. 13-31; ID., *Una proposta federalista di Raimondo Carta Raspi nel "Shardana" del 1947*, ivi, 29, 2003, pp. 81-92; M. PORRU, V. RASPI, *Raimondo Carta Raspi: storico, editore, organizzatore culturale*, Papiros, Nuoro 2020.

⁵²Gianfranco Contu è senza dubbio il maggior studioso del pensiero federalistico tuveriano: cfr., in particolare, *Autonomia e federalismo in G.B. Tuveri*, in *Radici storiche e prospettive del federalismo*. Atti del Convegno internazionale nel centenario della morte di G.B.

È tuttavia solo nel 1985 che matura la svolta critico-storiografica sull'opera di Solari⁵³, anche se si tratta solo di spunti non del tutto verificati alla luce delle possibili acquisizioni intorno al *corpus* integrale degli "studi sardi" del filosofo bergamasco del diritto. Si tratta in ogni caso di una iniziativa che apre la strada a più precisi e documentati scandagli critici, che sfociano poi nello studio più accurato e documentato sugli "studi sardi" di Solari a opera di Alberto Contu⁵⁴, il quale, tra l'altro, ricollega per la prima volta la questione dei fondamenti del sardismo tramite il collegamento della monografia sull'idealismo giuridico-sociale di Solari con i pressoché coevi "studi sardi" di Levi e Donati (di cui *infra*), e di Antonio Delogu⁵⁵.

Con l'opera critico-ricostruttiva fondata su rigorose analisi sulle fonti si sono comprese meglio le strategie testuali che i protagonisti del primo sardismo adottano nella ricezione selettiva della cultura prodotta nelle Università sarde da parte dei tre citati filosofi del diritto, e l'orizzonte di ricerca non si è limitata solo alla ricostruzione critica delle aporie solariane nella interpretazione della storia isolana, ma si è estesa alla considerazione dei canali tramite i quali il rinnovamento storiografico di primo Novecento ha potuto costituire un valido supporto alla nascente ideologia politica sardista.

Indubbiamente, la persistenza del paradigma idealistico solariano per settant'anni dimostra quanto fortemente abbia potuto esercitare il proprio fascino presso il primo sardismo. Una ragione fondamentale della persuasività dell'ermeneutica storiografica idealistica, e della sua decennale persistenza, deriva dalla particolare filosofia della storia utilizzata per interpretare la storia isolana.

Secondo la filosofia hegeliana nella interpretazione proposta da Solari, la storia, pur essendo orientata al progresso per tappe necessitate, non procede

Tuveri (Quartu, 25-26 settembre 1987), Pisano, Cagliari 1989, pp. 169-181, e *Federalismo e politica internazionale in G.B. Tuveri*, in G.B. TUVERI, *Tutte le opere*, vol. V, cit., pp. 49-83.

⁵³ Giovanni Battista Tuveri filosofo e politico, in "Quaderni sardi di filosofia e scienze umane", 13-14, 1984-1985.

⁵⁴ A. CONTU, *Introduzione a G.B. TUVERI, La politica della ragione. Antologia degli scritti (1848-1884)*, a cura di A. Contu, Giuffrè, Milano 1989, pp. 1-58; ID., *Etica e rivoluzione in G.B. Tuveri*, in A. ACCARDO, N. BOBBIO, L. CARTA, A. CONTU et alii, *G.B. Tuveri e i suoi tempi*, cit., pp. 203-223 (ora in A. CONTU, *Etica e rivoluzione. La nascita della politica in Sardegna*, Istituto Bellieni, Sassari 1994, pp. 75-92); ID., *Tra idealismo e positivismo. Gli "studi sardi" di Gioele Solari*, in "Quaderni bolotanesi", 17, 1991, pp. 237-255; ID., *Questione sarda e filosofia del diritto in Gioele Solari*, cit.; *Le origini dell'idealismo giuridico-sociale in Gioele Solari (1912-1923)*, in *I fondamenti del sardismo*, cit., vol. VI.

⁵⁵ A. DELOGU, *Filosofia e società in Sardegna. Giovanni Battista Tuveri (1815-1887)*, Angeli, Milano 1992; ID., *La filosofia in Sardegna (1750-1915). Etica Politica Diritto*, Condaghes, Cagliari 1999, pp. 161-243 e 363-407.

per forme lineari secondo il modello kantiano⁵⁶, ma procede per linee spezzate, a intermittenza, alternando fasi di progresso e di regresso⁵⁷. Applicata alla Sardegna, la filosofia hegeliana della storia rende le posizioni di Solari massimamente persuasive a patto che siano rispettate due precondizioni, e si stabilisca in particolare che:

a) si possa restrittivamente considerare il massimo filosofo politico sardo, Giovanni Battista Tuveri, come ancorato in pieno Ottocento alla dottrina medievale dei monarcomachi citati, in luogo di più moderni autori, per legittimare il *Dritto dell'uomo alla distruzione dei cattivi governi*, come recita il *Trattato teologico-filosofico* tuveriano⁵⁸, senza perciò considerare se tali macroscopici riferimenti sottostiano a una qualche strategia di dissimulazione, e in che modo sia compatibile, per contro, che un filosofo arretrato possa in parallelo delineare una innovativa prospettiva federalista, i cui fondamenti sono necessariamente da ricollegare o all'esperienza americana o a quella più contemporanea della Svizzera;

b) fondata la sineddoche, tramite cui l'arretratezza dei fondamenti culturali tuveriani riflette perciò in forma assiomatica la complessiva arretratezza della Sardegna ottocentesca, è poi semplice determinare quali siano i fattori filosofico-storici progressivi a cui la Sardegna arretrata e intrisa di gesuitismo avrebbe dovuto far riferimento per entrare nel fiume della grande Storia: allinearsi ai moti risorgimentali a partire dal 1848, e considerare – e sopravvalutare – l'influenza di Del Zio nella introduzione della filosofia progressiva per eccellenza, vale a dire l'hegelismo di matrice napoletana, veicolo di superiore civiltà.

⁵⁶I. KANT, *Der Streit der Fakultäten*, II, Nicolovius, Königsberg 1798, tr. it. *Se il genere umano sia in costante progresso verso il meglio*, in ID., *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, a cura di N. Bobbio, L. Firpo, V. Mathieu, Utet, Torino 1965, pp. 213-229.

⁵⁷G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte*, herausgegeben von Eduard Gans, Duncker & Humblot Berlin, 1837, tr. it. *Lezioni di filosofia della storia*, a cura di G. Calogero e C. Fatta, La Nuova Italia, Firenze 1967, vol. I, pp. 56-57 e 61-62, in cui è contenuto il riferimento alla concezione teleologica della storia, ai "gradi" dello sviluppo e al processo per ascese e cadute con cui procede la fenomenologia dello Spirito nella sua direzione verso l'emancipazione della coscienza umana dalla naturalità: cfr. ID., *Phänomenologie des Geistes*, Gobehardt, Bamberg und Würzburg 1807, tr. it. *Fenomenologia dello Spirito*, a cura di E. De Negri, La Nuova Italia, Firenze 1979, pp. 8-9. Ecco perché la particolare interpretazione solariana della questione sarda, in cui prevale l'immagine della Sardegna avvolta nelle tenebre medievali e feudali si presentava come un caso esemplare per provare la fondatezza del paradigma idealistico.

⁵⁸G.B. TUVERI, *Del dritto dell'uomo alla distruzione dei cattivi governi. Trattato teologico-filosofico*, Tip. Nazionale, Cagliari 1851, ora in ID., *Tutte le opere*, vol. I, a cura di A. Accardo, L. Carta, S. Mosso, Delfino, Sassari 1990, pp. 323-626.